

IL VERDETTO Pochi sconti in abbreviato, il boss Pirozzi “o pesante” incassa oltre 11 anni. Assolto solo Stefano Cecere

Clan e politica, quindici condanne

L'ombra dei Mallardo sulle Amministrative 2020, inflitto più di un secolo di carcere

DI **EUGENIO D'ALESSANDRO**

NAPOLI. Oltre un secolo di reclusione per blindare il primo capitolo giudiziario sulle infiltrazioni della camorra nella gestione pubblica e imprenditoriale di Giugliano. Si è chiuso ieri pomeriggio con un totale di 111 anni, 2 mesi e 10 giorni di carcere il processo di primo grado, celebrato con il rito abbreviato, scarurito dalla maxi-inchiesta “Milord”, che ruota attorno ai presunti intrecci tra politica, imprenditoria e criminalità organizzata.

Il verdetto è stato emesso dal gup del tribunale di Napoli, Leda Rossetti, che ha solo parzialmente ridimensionato le pesanti richieste sollevate in sede di requisitoria dal pubblico ministero della Direzione Distrettuale Antimafia, Ilaria Sasso del Verme, la quale aveva invocato complessivamente 169 anni di reclusione. Nonostante gli sconti di pena legati al rito e alcune sproporzioni riviste dal giudice, l'impianto accusatorio della Procura antimafia ha retto l'urto del giudizio per quindici dei sedici imputati alla sbarra. La pena più alta è stata inflitta a Domenico Pirozzi, condannato a 11 anni e 4 calci di reclusione a fronte dei 16 richiesti dall'accusa, seguito a ruota da Angelo Pirozzi, che ha incassato una condanna a 11 anni. Pene severe sono state comminate anche per Andrea Abbate e Giuliano Amicone, entrambi condannati a 10 anni di reclusione, con quest'ultimo che ha ricevuto un'aggiunta di 20 giorni. Il giudice ha poi inflitto 9 anni di reclusione a Francesco Fusco, mentre per Francesco Abbate, Vincenzo Legorano e Vincenzo Strino la condanna è stata di 8 anni e 4 mesi ciascuno. Domenico Fusco ha incassato 8 anni e 20 giorni di reclusione, seguito dagli 8 anni netti inflitti a Domenico Micillo e dai 6 anni e 8 mesi stabiliti per Francesco Mallardo. Per Nicola Felaco la pena è stata di 4 anni e 8 mesi, mentre Gaetano Diana è stato condannato a 4 anni e 5 mesi. Chiudono il quadro delle condanne



● Nei riquadri gli imputati Domenico Pirozzi “o pesante”, Vincenzo Strino, Giuliano Amicone e Stefano Cecere

MOMENTI DI PAURA A SECONDIGLIANO: VITTIMA DERUBATA DEL PORTAFOGLI MENTRE STA PER “RISARCIRE” IL MALVIVENTE

Truffa dello specchietto, 36enne aggredita e ferita

NAPOLI. Non è ancora fuori moda la truffa dello specchietto. L'ultima vittima è una 36enne napoletana, che mentre tornava a casa di sera tardi è stata abbordata da una coppia di etnia rom, un uomo e una donna, che alla fine di una concitata trattativa le hanno portato via la borsa con all'interno il cellulare e 500 euro. I due inizialmente volevano 50 euro, ma quando hanno notato che cerano più soldi nel portafogli gliel'hanno strappato per poi fuggire. Alla fine quindi, è rapina il reato commesso per il quale sta procedendo la polizia.

È successo nel quartiere Secondigliano qualche giorno fa e la denuncia della vittima è stata formalizzata in questura. «Stavo percorrendo la circumvallazione esterna a bordo della mia Ford Fiesta quando ho sentito un forte rumore alla mia destra. Mi sono fermata, tro-



vandomi di fronte un uomo e una donna che mi accusavano di aver rotto lo specchietto laterale della loro autovettura, chiedendomi 50 euro». La donna, impaurita e nel dubbio che avesse effettivamente provocato l'incidente, aveva acconsentito a un risarcimento istantaneo e stava prendendo la banconota dal portafogli quando l'uomo le ha strappato la borsetta. Inutilmente

la vittima ha cercato di evitare la rapina, opponendosi con forza. Nella colluttazione è rimasta contusa leggermente alle braccia. Il trucco dello specchietto rotto va avanti da diversi anni. I truffatori utilizzano in particolare una tecnica agendo soprattutto quando è buio. Nel momento in cui l'autovettura presa di mira transita lanciano un sasso che nell'oscurità non viene visto. L'atteggiamento è aggressivo e spesso purtroppo, le vittime acconsentano.

LUSA

ne Nicola Napolano con 2 anni di reclusione e Alberto Amicone con 1 anno. L'unico a uscire completamente indenne dal processo è stato Stefano Cecere, per il quale il pubblico ministero aveva chiesto una condanna a sei anni di reclusione, ma che è stato assolto dal gup. L'indagine era culminata

nel febbraio del 2025 con un massiccio blitz dei carabinieri del Ros che portò all'esecuzione di 25 misure cautelari, di cui venti in carcere e cinque agli arresti domiciliari. Il quadro emerso dalle indagini dipingeva un controllo pervasivo del territorio da parte dello storico clan Mallardo, radi-

cato nell'area giuglianese. I reati contestati a vario titolo andavano dall'associazione mafiosa allo scambio elettorale politico-mafioso, fino a estorsioni, usura, corruzione e intestazione fittizia di beni. Il collegio difensivo, pur avendo limitato i danni in abbreviato, si prepara adesso a dare bat-

taglia anche in appello. Tra i difensori i penalisti Luigi Poziello, Luigi Senese, Luca Gili, Matteo Casertano, Giuseppe Stellato, Giovanni Lo Russo, Antimo D'Alterio Antimo, Michele Giametta, Celestino Gentile, Nicola Quatrano e Stefano e Montone Stefano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMORRA Accuse in bilico per i Reale-Rinaldi-Formicola: assolti Savino e Gianniello. Pena più che dimezzata per Marigliano

Faida di Napoli Est, l'inchiesta scricchiola in appello

NAPOLI. Un cartello criminale schiacciato in primo grado e ora profondamente ridisegnato dai giudici di secondo grado, tra conferme di ferro, sconti di pena e due assoluzioni eccellenti. Si è chiuso così, davanti alla prima sezione della Corte di appello di Napoli, il secondo capitolo giudiziario contro la holding mafiosa Reale-Rinaldi-Formicola, il colosso criminale di San Giovanni a Teduccio storicamente legato alla sfera di influenza dell'Alleanza di Secondigliano. Rispetto alla sentenza emessa nell'aprile del 2025 dalla terza sezione penale, che aveva in-

flitto oltre un secolo di carcere complessivo ai ras della periferia est, i giudici di appello hanno parzialmente riscritto i destini processuali degli imputati, stabilendo il deposito delle motivazioni entro 90 giorni.

Il colpo di scena più rilevante riguarda Giuseppe Savino (nella foto a sinistra), difeso dall'avvocato Leopoldo Perone, e Domenico Gianniello: entrambi avevano incassato ben 10 anni di reclusione in primo grado, ma la Corte di appello li ha scagionati. Per Savino, considerato il ras del gasolio, e Gianniello è arrivata l'assoluzione

piena perché il fatto non sussiste. Di contro, la posizione di Antonio Marigliano (nella foto a destra), difeso dagli avvocati Salvatore Impradice e Stefano Montone, considerato uno dei capizona del Bronx di San Giovanni a Teduccio e già condannato a 15 anni e 6 mesi in primo grado, è stata ricalcolata dai giudici di secondo grado che, riconoscendo il vincolo della continuazione, hanno disposto un aumento di pena di 4 anni e 6 mesi. Sconti significativi, grazie alla concessione delle attenuanti generiche, sono stati invece accordati a Mario Reale, la cui



condanna scende da 15 a 10 anni di reclusione, a Vittorio Folliero (che passa da 10 anni a 6 anni e 8 mesi) e a Giuseppe Milo (rideterminata a 6 anni e 10 mesi rispetto ai 10 anni e mezzo del primo grado). Sostanziale tenuta delle accuse, infine, per Pasquale Esposito, per il quale è arrivata la con-

ferma della condanna a 10 anni, e per il ras Vincenzo Silenzio, la cui condanna è stata confermata nel resto, con la sola limitazione temporale della condotta contestata fino all'anno 2017. L'inchiesta scaturiva dal maxi-blitz eseguito a maggio 2021 con trentasette arresti, e che aveva svelato la sanguinosa guerra contro i rivali del clan Mazzarella. Tra intercettazioni telefoniche e i simboli del rione della “46” - il bunker tatuato sulla pelle dagli affiliati - le indagini avevano ricostruito anni di stese e alcuni tentati omicidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA